# CRONACA CITTADINA

POCHI HANNO CREDUTO ALL'ARRIVO DELLA "COMETA DISASTROSA,,

# Rotola con l'auto nel Po per l'incubo del finimondo

*Impressionato dai funesti presagi un uomo fugge dalla città con la famiglia - Stamane si sveglia in ospedale: "In che mondo sono?,, - Altri episodi curiosi: un giovane si gioca la fidanzata con l'amico - Dodici persone si ubriacano convinte di non dover pagare l'oste*

La notizia del cataclisma si era diffusa da qualche giorno. Sembrava uno scherzo, tutti ci hanno fatto una grossa risata ed hanno continuato a pensare ai casi propri. Ma ieri, col passare delle ore nessuno è riuscito a scacciare completamente questo pensiero. «Finirà davvero il mondo?» molti si sono chiesto fra il serio e il faceto. E i temperamenti nervosi e creduloni hanno cominciato ad eccitarsi. A Torino, come nelle altre città, la gente guardava il cielo: di dove verrà la cometa infernale? Come si sa la paura attacca, anche chi scherzava al mattino, nel pomeriggio cominciava ad avere qualche dubbio. «Hai sentito che finisce il mondo?» si dicevano le cameriere dai balconi. Non diversamente hanno fatto le signore al tavolo di canasta, gli uomini negli uffici, o al bar, o nelle case. Persino i ragazzi a scuola si erano passata la voce: «Lo sai? Lo ha letto papà nel giornale».

A mezzogiorno al mercato di Porta Palazzo qualcuno diceva di voler vendere gli asparagi a metà prezzo, le ciliegie venivano offerte a manciate (ma bisognava pagarle), i venditori ambulanti si sarebbero liberati volentieri anche dei banchetti, sempre dietro un lauto compenso. In serata nessuno si chiedeva più di dove fosse venuta questa drammatica notizia. I torinesi erano divisi in due partiti: chi credeva e chi, no. Questi ultimi erano moltissimi, forse qualche migliaio in tutta la città. Nei quartieri di periferia c'è stata una insolita animazione, dalle case popolari uscivano gruppi di gente: «Andiamo verso il fiume» dicevano, ed avevano una cert'aria come chi vuol prendere sotto gamba una cosa che lo preoccupa. L'annuncio del finimondo non li convinceva infatti di dover morire e temevano di vedersi crollare la casa addosso.

Chi non ama le passeggiate notturne si è fermato nella più vicina osteria: per gli osti ieri è stata una buona giornata. «Neppure quando vincono al Totocalcio bevono di gusto come stasera», diceva il padrone di una cantina di Sassi. Ieri, però, non voleva dire pagare il conto. «Tanto a mezzanotte finisce il mondo» hanno pensato dodici persone, abitanti in corso Giulio Cesare. Si sono recate verso le 21 alla solita osteria e vuotando alcune bottiglie hanno aspettato gli eventi.

Due ore dopo completamente brilli hanno cominciato ad esprimere con una gazzarra infernale le loro ultime volontà improvvisando in onore del padrone «un inno alla vita». «Grazie, ma pagatemi il conto» ha detto l'oste. Niente da fare. I dodici ubriachi hanno dovuto essere trascinati in Questura dagli agenti della Celere. «Meglio una notte in camera di sicurezza e la multa per schiamazzi notturni, che la fine del mondo», hanno detto stamane ai funzionari e se ne sono andati, allegri, al lavoro.

Meno soddisfatto della sua avventura notturna è il rappresentante di caloe Giovanni Geraldini. Egli abita in una villetta di corso Moncalieri con la moglie Teresa e due figliolette. Suo socio negli affari è il cognato Arturo Pandri. Il rappresentante non è uomo da mettere in dubbio le cose che sente dire, e ieri era sicuro della fine del mondo. Ma neppure lui rassegnato a morire. «Stasera partiamo e andiamo al mare. Là si vedrà» ha detto ieri mattina alla moglie. Verso le 22 la famigliola era pronta: un salto sulla «giardinetta» e via verso Cuneo e Nizza Marittima.

E' buio, le bambine dormono nei sedili posteriori, il cognato è rannicchiato nel portabagagli. Il ragioniere preme l'acceleratore, ogni tanto chiede alla moglie un sorso di cognac, altrimenti non ce la farebbe ad andare avanti. Ha i nervi scossi e i fumi dell'alcool stanno per tradirlo; arrivato oltre Carignano sulla strada che costeggia il Po, il rappresentante crede di scorgere un carretto davanti a sè. Una sterzata e... il finimondo. Macchina e famiglia rotolano lungo il pendio. Per una fortunata combinazione la moglie e le bambine sono proiettate fuori dall'auto e si fermano illese sul terriccio.

I due uomini rimangono prigionieri, precipitano nel fiume e sarebbero annegati se non si fosse aperta quasi per un prodigio la porta posteriore. Sono così riusciti a liberarsi raggiungendo la sponda, dove hanno atteso lo arrivo di una gru che ha ripescato il veicolo. E il viaggio è ricominciato subito, in senso inverso per l'ospedale.

Qui i sanitari hanno medicato leggere ferite alla testa del giovane Arturo Pandri e riscontrato la probabile incrinatura di tre costole al Geraldini. Questi svegliandosi stamane nel letto dell'ospedale si è guardato un po' intorno, poi ha chiesto: «Ma in che mondo sono?».

Qualche livido e molti pugni sono stati, invece, il bilancio della mancata fine del mondo per Giovanna Fraglia; una prosperosa ragazza di 19 anni. Giovanna ha un fidanzato, distinto professionista ma burlone di carattere. Ieri sera il giovanotto si incontra con un amico. «Ci credi tu alla fine del mondo?» chiede. «Io no» dice l'altro. «Bene. Allora giochiamoci Giovanna. Tiriamo a sorte, chi vince — se domani è vivo — se la prende».

Vince l'amico il quale pretende una lettera in cui sia ufficialmente riconosciuto il suo diritto. Il fidanzato la scrive e la firma: il resto della serata passa in abbondanti libagioni.

Stamane la ragazza viene a conoscenza del fatto per indiscrezione di conoscenti. Non sopporta l'oltraggio. Va dall'amico del fidanzato e lo investe con male parole. Il giovane, passati i fumi del vino, non ricorda nulla, si sente oltraggiato, risponde a pugni e a calci. Conclusione: la ragazza finisce al pronto soccorso delle Molinette, dove il dott. De Giorgi le gradia le prime cure. Il fidanzato, è irrimediabilmente compromesso, invano il distinto professionista cerchera di difendersi: «Tanto era la fine del mondo».

La ragazza a questa notizia non aveva mai creduto, come d'altronde — per essere obiettivi — quasi tutti i torinesi che hanno passato una notte tranquilla, normalissima. La notizia della nefasta cometa apparsa sui giornali aveva fatto sorridere molti. «Sarà la pubblicità ad un film» hanno detto. E, pare, con ragione. Si tratterebbe di una pellicola di fantascienza intitolata «Astri contro la terra» in lavorazione in questi giorni negli studi di Cinecittà.

## Precipita da 8 metri

Un muratore è precipitato da un'impalcatura stamane a Moncalieri: il poveretto è il [illegible] Girolamo De Lorenzi, [illegible]

[illegible] circa 8 metri.

Con una macchina il De Lorenzi veniva portato d'urgenza all'ospedale di S. Vito. Qui, [illegible] le sue condizioni miglioravano rapidamente [illegible] la frattura del braccio destro, e contusioni al capo e ad una gamba.

## Un braccio dilaniato dagli ingranaggi

Un grave infortunio sul lavoro è [illegible] stamane, verso le ore 11, nella Conceria [illegible] di via Stradella: un'operaia addetta ad una macchina «trancia[illegible]» ha avuto il braccio destro stritolato dagli ingranaggi. La sventurata è Maria Cravero, di 52 anni, abitante in via Belleri 12.

Come sia accaduta la disgrazia non si conosce esattamente; sembra che la Cravero sia rimasta impigliata negli ingranaggi con un lembo della manica e non sia più riuscita a ritirare in tempo il braccio. Subito soccorsa dai compagni di lavoro, la donna veniva trasportata all'Astanteria Martini. Qui i sanitari riscontravano lo stritolamento dell'arto, che hanno dovuto amputare.

ALL'ULTIMO MOMENTO SOSPESA LA CERIMONIA NUZIALE

# Lo zelo di un parroco smaschera un bigamo

*L'uomo si era già sposato una volta durante la guerra e per non impegnarsi aveva usato il nome del fratello - In Municipio risultava scapolo*

Non contento di una moglie, il 36enne Salvatore Levante, oriundo di Tusa in Sicilia ma dimorante a Vercelli, ha tentato di sposarne un'altra. Lo zelo di un parroco ha mandato a monte il suo progetto e il Levante è finito in Tribunale.

La curiosa vicenda è stata rievocata davanti alla seconda sezione penale della Corte d'Appello (pres. Peretlino, P. G. Cantagno, canc. Sangirardi). Il Levante, nel 1944, si trovava sotto le armi a Soncino (Cremona) dove conosceva una bella ragazza di una cittadina della Riviera ligure e sfollata in quella località. Dopo una breve relazione i due si sposavano, ma il Levante, approfittando della circostanza che in paese lo chiamavano «Giovanni», assumeva senz'altro questo nome senza naturalmente dire che già lo portava suo fratello. Tutto andò bene fino a quando, caduta la linea gotica, il Levante scomparve da Soncino senza dare più notizia di sè.

Trascorse qualche mese il Levante si stabiliva a Vercelli e, dimentico ormai della sua prima esperienza coniugale, iniziava le pratiche per sposare una giovane sartina di 19 anni, che nel frattempo aveva conosciuto. La decisione alquanto precipitosa gli era stata suggerita dalla incipiente maternità della futura consorte. Chiedeva perciò il certificato di stato libero al Comune di Vercelli e poichè il suo primo matrimonio appariva nei registri dello Stato Civile come contratto dal fratello, egli risultava scapolo.

Ma le cose andarono diversamente quando il parroco di Vercelli chiese l'atto di nascita di Salvatore Levante all'autorità ecclesiastica di Tusa. Il documento infatti recava una nota in margine relativa al primo matrimonio. Il colpo di scena, dopo l'inevitabile trambusto con la famiglia della fidanzata, provocò la sospensione della cerimonia nuziale e quindi l'intervento della magistratura. Una rapida inchiesta, svolta dai carabinieri, accertava la frode ordita dal Levante.

La Corte, nell'odierno dibattimento, ha confermato la sentenza del Tribunale di Vercelli: un anno e 30 giorni di reclusione.

| TEMPERATURA DI OGGI | |
|---|---|
| MINIMA | + 7 |
| MASSIMA | + 19,5 |

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: Temperatura media 7; ore 8 di stamane 13; umidità 86 %; pressione 780; cielo sereno. — Previsioni: Tempo buono salvo sparsi annuvolamenti cumuliformi. Temperatura media stazionaria. Visibilità buona.

# Il ladro in banca per ritirare i soldi

*Il padrone di un alloggio svaligiato accorre per bloccare il suo conto ma si sente rispondere: "Hanno incassato tutto,,*

Un'amara sorpresa attendeva ieri mattina il trentanovenne Ernesto Montana, al suo rientro nell'alloggio di via Tunisi 11: le stanze erano sconvolte come se vi fosse passato il tornado, i cassetti aperti e rovesciati sul pavimento, spalancati gli armadi, ogni cosa a soqquadro. Con il cuore in gola, il Montana cominciò a controllare che cosa gli sconosciuti ladri gli avevano rubato.

Apparentemente, i danni erano assai limitati: da un cassettone mancavano solo ventimila lire in contanti. Alcuni preziosi erano sfuggiti alla ricerca degli svaligiatori, i quali avevano pure trascurato biancheria ed indumenti. Stava quindi per tirare un sospiro di sollievo, quando ricordò improvvisamente di non aver visto, in fondo al cassetto dove usava tenerlo, il libretto di deposito bancario sul quale teneva accantonate settantamila lire, cioè tutti i suoi risparmi. I suoi sospetti furono confermati: i ladri lo avevano rubato. Per sventura, si trattava di un libretto «al portatore», cioè esigibile da chiunque, anche da un ladro. Il Montana si precipitò all'agenzia della banca, spiegò la situazione ed ottenne un immediato controllo constatando fosse «fuori orario». Così potè constatare che i ladri lo avevano battuto in velocità: un quarto d'ora prima, le settantamila lire erano già state prelevate.

Secondo le indagini della polizia, il furto è opera di persona che conosceva molto da vicino le abitudini del Montana.

## Finisce con la moto contro un paracarro

Alle 23 di ieri sera il motociclista Michele Gioborgia, di 35 anni, mentre percorreva la strada Brandizzo Chivasso, ove risiede, per cause imprecisate andava ad urtare violentemente contro un paracarro. I sanitari dell'ospedale di Chivasso gli riscontravano la frattura della scapola destra, per cui venne ricoverato e giudicato guaribile in un mese, salvo complicazioni.

Amici della musica — Questa sera, alle 21,15, al Conservatorio, concerto del pianista Lodovico Lessona. In programma musiche di Bach, Haydn, Schumann, Chopin e Liszt. Biglietti in vendita la sera al Conservatorio.

## La «caccia al tesoro» giovedì a Stupinigi

Ogni anno la Croce Verde di Torino spende per far circolare le sue ambulanze una decina di milioni. Il pubblico, pagando le modeste tariffe previste per il servizio di trasporto degli ammalati e infortunati, rimborsa all'ente non più di 4 milioni all'anno. La direzione della benemerita istituzione si trova quindi nella necessità di colmare il disavanzo con manifestazioni e pubbliche raccolte di denaro.

Quest'anno oltre ai fondi per pareggiare il suo bilancio, l'ente deve trovare il denaro necessario all'acquisto di una nuova ambulanza. Le quattro ambulanze di cui attualmente dispone non sono nelle migliori condizioni, e per migliorare i suoi servizi la Croce Verde dovrà al più presto acquistarne un'altra. Ogni anno le quattro vetture percorrono 120 mila chilometri consumando 15 mila litri di benzina per trasportare 8 mila persone. I 120 militi volontari prestano la loro opera gratuitamente ma la benzina e le riparazioni devono essere pagate.

Per raccogliere fondi la Croce Verde organizza, dopodomani, giorno dell'Ascensione, un «Maggio di Primavera» alla palazzina di Stupinigi. Sarà disputata una caccia al tesoro con partenza dalla sede della Croce Verde in via Dorè 4 — dove si ricevono fino a domani alle 20 le iscrizioni — mentre nella palazzina si svolgerà una festa danzante. Dalle 15 in poi pullman speciali faranno servizio da piazza Carlo Felice a Stupinigi.

## Le scuole elementari chiudono l'11 giugno

La scuola sta per finire: i primi a lasciare le aule saranno gli alunni delle scuole medie, inferiori o superiori, per i quali il termine è fissato al 31 corrente. Gli esami di idoneità, ammissione e licenza avranno luogo nella prima quindicina di giugno ed il 21 avranno inizio quelli di Stato. Per le scuole elementari invece le lezioni avranno termine l'11 giugno: gli esami, per gli scolari della III e della V classe e per i privatisti, dovranno terminare entro il giorno 14.

Il giovane avvelenato in riva al Po

# Si è ucciso con il farmaco

*Riconosciuto da una suora delle Molinette dove si recava di solito per le cure*

Il giovane morto ieri sera all'ospedale delle Molinette per avvelenamento da digitale è stato identificato stamane. Il riconoscimento è avvenuto grazie ad una suora dell'ospedale che aveva già avuto occasione di vedere il poveretto qualche tempo fa in occasione del suo ricovero per una grave malattia di cuore. Si tratta di certo Battista Sola, di 30 anni, nato a Locana e dimorante a Torino presso un affittacamere di via Staffarda 1.

Lo sventurato oltre che da insufficienza cardiaca era affetto anche da tubercolosi e negli ultimi tempi il male si era aggravato al punto che più non vi erano possibilità di guarigione. Il Sola era stato curato alle Molinette e nei giorni scorsi si era rivolto anche a uno specialista del Mauriziano per avere un rimedio al suo male.

Il medico gli prescrisse la digitalina che, presa in dosi eccessive, costituisce un forte veleno. Il Sola avrebbe dovuto limitarsi a dieci gocce al giorno. Invece ieri, volendo porre un termine alle sue sofferenze, vuotava di un sol colpo la boccetta e si trascinava, già in fin di vita, alla sponda del Po tra corso Bramante e corso Spezia. I suoi gemiti attirarono l'attenzione di due ragazzi che lo trovarono accasciato sull'erba. Il poveretto balbettava: «Aiuto, muoio...».

I ragazzi davano l'allarme e una macchina di passaggio trasportava il Sola all'ospedale delle Molinette dove veniva ricoverato con prognosi riservatissima. Nonostante tutte le cure il giovane moriva verso le 23. In tasca non aveva nessun documento, soltanto una ricevuta intestata al nome di Lino Sola, non sufficiente tuttavia ad identificare con sicurezza il morto. Ma, come si è detto, l'intervento della suora, ha permesso di chiarire la triste vicenda.

## PASSATEMPI

RIPORTO

| | IN | | | TI | |
|---|---|---|---|---|---|
| DI | | I | SO | | N |
| | DEL | | | PRO | |
| GIA | | | PO | | LA |
| | DELL | | | NI | |

Le lettere seguenti riportate nelle caselle vuote daranno, con le altre già scritte, una frase di J. Normand.

s - co - gra - l' - le - ma - ne - ne - più - po - ta - tu - vin

Soluzione del giuoco precedente: Parole crociate: Orizzontali e verticali: 1. Medico; 2. Epodi; 3. Dodici; 4. Ili - Ari; 5. Cicala; 6. Isac.

In Assise la mezzadra di Chieri a 40 giorni dal delitto

# Deciso il processo per «via diretta»

**Comparirà anche il marito imputato di averla aiutata**

L'istruttoria sull'uccisione di Ernesta Delmastro vedova Giolito, di 84 anni, la proprietaria della cascina della Strada della Rosa di Chieri, assassinata dai suoi mezzadri e gettata in un pozzo, si è conclusa rapidamente e cioè entro i 40 giorni, avendo il magistrato seguito il procedimento per citazione diretta.

Il dibattito è stato infatti fissato, per l'udienza del 14 giugno. Compariranno in Corte di Assise Luigina Bellio in Beccaro di 34 anni che deve rispondere del reato di omicidio e di occultamento di cadavere e il marito, Stefano Beccaro, di 36 anni ritenuto responsabile di concorso nello stesso reato. Entrambi sono pure accusati di calunnia nei confronti di Emilio Bellio di 22 anni fratello della Luigina da loro in un primo tempo indicato come autore materiale del crimine.

La sanguinosa vicenda ebbe inizio l'11 marzo scorso quando venne notata la scomparsa della Delmastro dalla cascina di cui era proprietaria e nella quale vivevano, come mezzadri, i coniugi Luigina e Stefano Beccaro. Nel pomeriggio la Beccaro nel ritrarre un secchio d'acqua dal pozzo, avvertiva un ostacolo e si metteva a gridare: «La padrona mi tira giù!». (Questo particolare doveva poi tradirla perchè soltanto lei era in grado di sapere che la Delmastro giaceva in fondo al pozzo). Il giorno seguente venne estratto il cadavere della poveretta. L'autopsia escludeva la ipotesi di suicidio: il cranio era fratturato al suo vertice. Inoltre, sopra una botte in cantina, veniva rilevata la impronta di una mano.

I carabinieri fermavano i coniugi Beccaro e, insieme ad essi, Emilio Bellio che lavorava come muratore a Chieri, ma abitava nella cascina con la sorella e il cognato. Il primo a parlare è Stefano Beccaro: «E' stato mio cognato — egli dice — ad uccidere la Delmastro. Avrebbero dovuto sposarsi, ma da qualche tempo la vecchia signora non pareva più propensa alle nozze». Luigina Beccaro ribadiva inesorabile l'accusa.

Il suo contegno però insospettiva i carabinieri i quali, non convinti delle dichiarazioni dei due mezzadri, proseguivano l'interrogatorio e riuscivano a ottenere la piena confessione della Beccaro. Al termine di una furibonda lite, essa aveva colpito la Delmastro con un pezzo di legno e, poi ancora agonizzante, l'aveva gettata nel pozzo. Il marito negava invece ogni partecipazione al delitto, ma il magistrato inquirente dott. Delpozzo ne ha disposto il rinvio a giudizio in base ai risultati della perizia medico-legale. I familiari della vittima si sono costituiti P. C. col patrocinio dell'avv. Dagasso mentre gl'imputati hanno affidato la loro difesa agli avvocati De Marchi, Delgrosso e Simonetti.

L'assassina: Luigina Bellio

# Ogni mattino tramonta

Eravamo felici e innamorati. Mentre guidavo sentivo contro la mia spalla la spalla di Valentina, calda, morbida. «Scostati — dicevo — altrimenti lascio il volante per abbracciarti e finiamo contro un albero». Valentina rideva e si accostava di più a me. Eravamo proprio felici e innamorati. Parlavamo, anche, del giorno delle nozze, ormai vicino, e parlavamo del dopo, dei soldi che avremmo guadagnato, dei figli che avremmo avuto. «Tesoro!» gridava di tanto in tanto Valentina e mi stringeva un braccio con le sue mani bianche e affusolate.

Mi sentivo pervaso da bontà. Guardavo davanti al cofano la strada stretta e bianca che serpeggiava nel verde della collina, ora salendo ora scendendo, e mi sembrava, quel suo ondeggiare, le volute della danza di una ballerina. Certe nubi diafane, festose, si erano addensate verso l'orizzonte per farsi macchiare di rosa dall'incipiente tramonto; a levante, tra una collina e l'altra, l'aria copriva il verde d'azzurro.

«E' una borgata che sembra un nido, vedrai — dissi a Valentina — e ti farò vedere anche la casa dove sono nato e dove ho trascorso la mia infanzia». Era appunto per quel motivo che andavamo in quei posti: volevo far vedere alla mia ragazza dov'ero cresciuto, mi sembrava che ciò le sarebbe servito a capirmi meglio. Con la coda dell'occhio vedevo Valentina sorridere. «E' tutto così bello, qui» disse. «Anche allora — dissi io — era tutto bello, è un posto magnifico».

Arrivammo sull'ultima collinetta dove la strada si spostava a destra per sfiorare la casa del maniscalco. Davanti a noi, pochi metri più in basso, c'era la borgata con la sua gente, le sue voci, il grigio delle sue case. Il maniscalco era seduto su di una panca davanti alla porta della sua bottega. Fermai la macchina e scendemmo. «Buona sera, Michele» dissi andandogli incontro. Il vecchio mi guardò con meraviglia e dondolò il capo per rispondere al mio saluto. Come gli fummo vicini si alzò in piedi: «Io non so mica chi...» incominciò a dire. E invece io l'avevo riconosciuto subito, ero sicuro che era proprio lui. «Sono il figlio del maestro Baruzzi, quello che andò via una quindicina d'anni fa». Michele fece una grande esclamazione e mi allungò la mano. «Ma come dovevo fare a riconoscerla, con quei due baffi? — disse — Quando se ne andò di qui era ancora un ragazzo». Gli presentai la mia fidanzata e lui disse che era proprio di quelle belle e la fece sedere sulla panca. «Sono venuto a fare un giro da queste parti, dopo tanti anni, per vedere che novità ci sono e anche per mostrare il mio paese a lei», dissi indicando Valentina. «Bravo, bravo — incominciò a dire Michele — ha fatto proprio bene, era ora che venisse a rivederci».

Io guardavo davanti a me i tetti e i cortili della borgata e le altre case che erano sparse all'intorno; mi pareva d'aver abbandonato quel posto solo da poche settimane. Lo sguardo che io posavo, ora qui ora là chiamava a raccolta i ricordi; io sapevo tutto di quelle case, di quei cortili, di quella gente. Mi ricordai anche che Michele aveva un figlio, Celestino, un poco più anziano di me, che faceva il garzone muratore e che dalla primavera all'autunno stava sempre a torso nudo. «E Celestino, come sta, si è sposato?» chiesi al vecchio. «E' morto in guerra, — disse Michele — proprio negli ultimi giorni». «Càspita, — esclamai con una smorfia — è morto in guerra!». Vi fu qualche attimo di silenzio tra di noi; sulla curva spuntò una donna piuttosto bassa, grassa, scalza, che spingeva a mano una bicicletta al cui manubrio erano appesi due grossi bidoni da latte. Tanto per parlare, io chiesi: «Ma quella chi è?». «E' l'Elide» disse il vecchio. Io conoscevo solo un'Elide, ma non poteva essere lei. L'Elide che conoscevo io era «reginetta», l'avevano eletta in una festa di carnevale e l'avevano anche portata in trionfo, i giovani del paese, tanto era bella.

«Io conoscevo l'Elide "reginetta" — dissi, — non so chi sia questa». E il vecchio disse: «Ma è proprio lei, la "reginetta"; adesso è sposata e ha tre figli. Il più grande, di dodici anni, è senza una mano perché l'ha perduta un giorno che aveva trovato nei campi un ordigno e l'aveva battuto con un sasso facendolo esplodere». L'Elide passò davanti a noi e salutò il vecchio con voce pesante, affaticata. Era grassa, sfatta, sembrava una donna vecchia. «Tu avessi visto com'era bella, un tempo — dissi alla mia ragazza, — io non l'avrei proprio riconosciuta». Valentina disse: «Ma mi sembra impossibile che possa essere stata eletta reginetta». «Eppure è vero — disse il vecchio, — è proprio vero; ma allora non era mica come adesso».

Dai cortili delle case che erano davanti a noi, più in basso, giungevano voci di bimbi e io cercai di vederli; forse giocavano a moscacieca o a nascondarella come noi giocavamo un tempo. Cercando i bimbi io vidi, davanti a una porta, una vecchia seduta su di un seggiolone. «Ma quella è la Gigia» dissi indicandola con il braccio teso. Michele guardò nel cortile: «E' proprio la Gigia» disse. «E chi è la Gigia?» chiese Valentina alzandosi in piedi per guardare la donna. «E' una vecchia paralizzata e deficiente che batte di continuo i piedi per terra e ha la faccia bloccata sul suo come se ridesse del ridicolo movimento delle sue gambe».

Mentre parlavo mi pareva di vedere la Gigia a due passi da me e mi pareva anche di sentire il battito continuo, inarrestabile, dei suoi tacchi per terra. E allora mi sovvenne di tutti gli anni che erano passati da quando io ero partito dal paese. «E' impossibile — dissi al vecchio Michele — che la Gigia sia ancora come un tempo; non avrà sempre continuato a battere i piedi...». «Sempre così — disse Michele, — dalla mattina alla sera e anche di notte, nel letto, perché è come se le sue gambe fossero caricate con una molla». «Poveretta, — fece Valentina — chissà che supplizio!». «Avrà più di ottant'anni — dissi io: — era già tanto vecchia anche allora».

In una casa si sentì chiamare da una voce di donna: «Maria, Maria». «Chiamano la figlia del "moro", se la ricorda lei?» chiese Michele. «La figlia del "moro" — incominciai a dire io, adagio, cercando di ricordare — era quella che faceva l'amore con il cascinaio di Siepelunga». «Sì, Sperindio della Siepelunga» mi suggerì il vecchio. «Perbacco, se ricordo: giravano avanti e indietro per il paese sempre abbracciati suscitando lo scandalo delle vecchie, ma loro dicevano che si volevano molto bene e che non potevano stare staccati. E adesso — chiesi — girano ancora abbracciati?». Michele fece un gesto con la mano: «Eh, poveracci — disse, — smisero un mese dopo il matrimonio. Poi, dopo un anno, si sentì dire che Sperindio se l'intendeva con una ragazza più giovane di lui di dieci anni. Il padre di quella svergognata lo fermò e gli disse che doveva smetterla di comportarsi così altrimenti l'avrebbe denunciato. Allora Sperindio andò a lavorare nel Belgio e tornò l'anno dopo. Sembrava che avesse messo giudizio, ma invece non era vero perché poi si mise a molestare un'altra donna, la moglie del campanaro, fino a convincerla a scappare con lui».

Valentina mi guardò e sul suo viso c'era un incerto sorriso. «Un bel paese il tuo» disse. Io mi sentivo turbato. Tacqui un po', poi le dissi: «Ma non era così una volta, queste storie non succedevano» e intanto cercai di riportarmi ai tempi della mia infanzia per vedere se ricordavo cose del genere, ma non trovavo niente. Ricordavo le cose che facevamo noi ragazzi intorno alle case quando giocavamo a nascondarello e ricordavo l'Elide che era bellissima e si faceva portare in trionfo dai giovani; e ricordavo la Maria che passava avanti e indietro abbracciata a Sperindio e diceva che era felice. Poi c'era la Gigia che batteva continuamente i tacchi facendo perno sulle punte dei piedi, ma la gente diceva che presto avrebbe finito di soffrire perché era vecchia. E c'erano, lì, sulla borgata, dei mattini di primavera meravigliosi con i mandorli e i peschi fioriti che pareva avessero imprigionato la luce.

Adesso il sole era già del tutto nascosto dietro l'orizzonte e le nubi si erano fatte grigie, pesanti. Mi sembrava che non potessero più venire, lì, sulle case della borgata, mattini come quelli che ricordavo con gli alberi fioriti e l'Elide bellissima che passava cantando sul sentiero della fontana.

Ero a disagio. «Valentina, — dissi — bisogna che andiamo: è tardi». Salutammo Michele e salimmo sulla macchina. Mentre giravamo per tornare indietro passò sulla strada, a piedi, con i bidoni del latte appesi alle estremità di un'asta che reggeva su di una spalla, una ragazza di sedici o diciassette anni, bellissima. «Ecco — dissi a Valentina, — la «reginetta» che è passata prima, quando io abitavo qui era come questa ragazza». Valentina non disse niente. La macchina incominciò a correre su e giù per la strada ormai in penombra. Accesi i fari perché le curve erano frequenti, insidiose. Valentina era al mio fianco, soprappensiero: non sentivo la sua spalla contro la mia spalla.

Remo Lugli

Il conte Bellentani, in attesa che la moglie esca dal manicomio, vive a Montecarlo dove ha preso in affitto la villa «Bellaria». Egli esce raramente e passa la maggior parte della giornata nel giardino a coltivare fiori

LEI COL VELO E IL VESTITO NUZIALE, LUI IN ABITO NERO

# Nozze di acrobati sulla corda della morte

**Sospesi nel vuoto, a 18 m. d'altezza, partendo dai lati estremi della fune, si sono congiunti al centro, inginocchiandosi - Il rito celebrato lassù da un abate ex-campione di tuffi - Il taglio della torta e il fremito di terrore dei ventimila spettatori**

(Nostro servizio particolare)

Tolosa, martedì sera.

Non capita tutti i giorni di veder giungere una macchina con due sposi in una grande piazza, vederli separarsi, lei ancora vestita di bianco e col velo, lui in abito scuro da cerimonia, e poi di nuovo ritrovarli insieme su un cavo teso a diciotto metri d'altezza. Eppure è stato lassù che ieri due giovani acrobati hanno voluto ricevere la loro benedizione nuziale, mentre nella «Place du Capitole» di Tolosa si radunava una notevole folla.

Le normali celebrazioni civili e religiose del matrimonio si erano svolte poco prima nella cittadina di Taur, con le stesse caratteristiche di migliaia di altri, in Francia. Lei, Berthe Omankowski, in arte «Bertie», una ragazza di 21 anni, bionda, slanciata, fresca e sorridente, vestita di bianco, con un velo nuziale di tulle che le giungeva alla vita; lui, Roger Decugiès, da Saint Raphaël, un uomo alto e bruno di 26 anni, vestito di nero con una grande rosa rossa all'occhiello. Di professione «acrobati», dichiararono al consigliere comunale di Taur, il quale alzò verso di loro gli occhi e disse sorridendo: «Lo so, siete dei "diavoli bianchi"».

Terminata questa prima parte della cerimonia, una grossa macchina li attendeva fuori dalla chiesetta di Taur: essi vi entrarono in fretta, come se avessero un importante appuntamento: e poco dopo la stessa macchina fendeva la folla che si accalcava in mezzo alla grande piazza di Tolosa e depositava prima lei e poi lui, ai piedi di due scalette di corda che pendevano ai due lati opposti di una grande fune attraversante trasversalmente la piazza.

Tutti i balconi, tutte le finestre, tutti i tetti erano gremiti; forse più di ventimila persone avevano voluto procurarsi quello spettacolo gratuito che nessun manifesto aveva annunciato, ma che gli «intimi» dell'abate Simon avevano lasciato trapelare attraverso sapienti indiscrezioni, confermate poi dalla messa in opera del grosso cavo sotto la esperta direzione dello stesso abate.

Berthe saliva rapidamente i gradini della scaletta, per nulla impacciata dall'abito di sposa e dal velo: durante il tragitto in macchina, sia lei che il marito avevano provveduto a cambiarsi le scarpe, ma tutto il resto dell'abbigliamento era rimasto immutato.

I due raggiunsero quasi contemporaneamente le piccole piattaforme da cui partiva la corda. Si sorrisero, Roger le fece un piccolo cenno di saluto con la mano, che lei restituì con un altrettanto piccolo cenno del capo. Poi gli sposi si avviarono, l'uno incontro all'altra.

La folla, nella piazza, taceva impressionata. Lentamente i due si avvicinavano, l'uno all'altra, guardandosi negli occhi; ad un tratto vi fu un attimo di sospensione: Berthy a un tratto sembrò inciampare, impigliarsi nel velo di tulle. Un fremito di terrore percorse la folla che guardava all'insù, ma fu un attimo solo. Sorridente, disinvolta e leggera nel suo vaporoso abito bianco, si trovò precisa all'appuntamento col marito, al centro della corda.

Nel mentre, nella piazza, una grossa scala da pompieri si andava snodando verso l'alto: sull'ultimo gradino era l'abate Simon, in cotta. I parrocchiani di Tolosa non erano preoccupati per la sua insolita posizione: l'abate Simon, per chi non lo sapesse, è stato, nella sua prima giovinezza, campione di nuoto, ma soprattutto di tuffi da grande altezza. Molti ricordano ancora i suoi «lanci» da trenta metri.

Lentamente, dunque, la scala saliva, col sacerdote ritto in cima, e i due sposi si inginocchiarono sulla fune, uno accanto all'altro. L'abate, giunto ormai alla loro altezza, iniziò il suo breve discorso che doveva precedere la benedizione «speciale» concessa ai due giovani «sul lavoro». Disse poche parole, ma piene di sentimento: invocò sugli sposi la protezione divina, benedisse gli attrezzi del loro mestiere, formulò il voto che la loro vita fosse esente da qualsiasi pericolo ed essi potessero godere «per tutta la loro esistenza terrena, la salute del corpo e quella dell'anima».

I tetti delle case vicine erano gremiti di fotografi; uno di questi fotografi noto per il gran coraggio riuscì a convincere un acrobata della troupe dei «Diavoli bianchi», a portarlo sulle spalle proprio sulla fune, per prendere una fotografia.

Terminato il rito, gli sposi, sempre rimanendo sulla fune, hanno tagliato la tradizionale torta nuziale che era stata portata loro dai pompieri dall'alto della scala. Ne hanno mangiato con calma, e con evidente soddisfazione, una fetta ciascuno, e poi si sono nuovamente separati, tra le ovazioni della folla; nel tragitto che li divideva dai due capi della corda, hanno trovato modo di dare alla popolazione alcuni emozionanti saggi della loro abilità acrobatica.

Giunti a terra, Roger e Bertie, lui francese, lei di origine cecoslovacca, ormai marito e moglie, hanno ringraziato e abbracciato l'abate Simon e sono partiti in auto per una breve vacanza nuziale. **A. B.**

Un'arte che i francesi hanno sempre onorato

# Quando nella donna la civetteria è virtù

**Da Cesare a Napoleone, da Cleopatra a Maria Antonietta e alla Pompadour - Brutte sono soltanto quelle donne che non sanno o non vogliono rendersi interessanti - Credere allo specchio più che alle amiche**

Roma, maggio.

*La civetteria è l'arte con cui la donna si studia di suscitare l'interesse degli uomini, pretendono alcuni. Ma sarebbe più esatto, e soprattutto più equo, correggere la definizione avvertendo che quella è l'arte con cui un sesso intende farsi giudicare simpaticamente dall'altro.*

### L'attendente di Massena

*Cadrebbe infatti in una gravissima ingiustizia chi assolvesse l'uomo da quella qualità (che così facilmente scivola nel difetto, fino nel grottesco). Lo stesso Giulio Cesare, quando toccò l'apogeo della sua potenza, grattandosi il lucido cranio, rimpiangeva la massera ricciuta della giovinezza... Sembra anzi che questa sua debolezza provocasse le allegre risate di Bruto e degli altri congiurati.*

*Quanto a Napoleone, perfino nei giorni più tenebrosi della campagna di Russia, non dimenticava di curare raffinatamente le mani; si mostrava anzi così geloso in tale preoccupazione che nessuno fra gli innumerevoli esploratori della sua vita è riuscito a scoprire se egli si servisse per tale bisogna di un soldato, di un ufficiale o di una donna. (Ipotesi, quest'ultima, tutt'altro che inverosimile, appena si tenga presente che Massena in tutte le sue campagne si fece accompagnare da una donna travestita da attendente. Una debolezza, diciamo così, su cui l'imperatore chiudeva entrambi gli occhi, fino da quando aveva proclamato quel suo generale «il figlio prediletto della vittoria»).*

*Di un immortale scrittore, venerato pure come un pio arcivescovo, abbiamo poi una definizione inequivocabile: «Fénelon était un esprit coquet, qui voulait plaire», leggiamo nelle Memorie di Saint-Simon. Vero è che Saint-Simon è la lingua più maledica del secolo, ma non v'è mai fumo senza fuoco. Nè quello del resto vuole essere un rimprovero, sia pure nei riguardi di un prelato irreprensibile.*

*I francesi hanno sempre onorato una tale virtù. Nel vecchio repertorio teatrale, nelle commedie di autori relativamente recenti come Dumas figlio, Scribe e De Musset, la prima donna veniva indicata come «la grande coquette».*

*Quella parola era così talmente accarezzata che aveva assunto vari significati. In alcune regioni, si chiamava «coquette» il dono che le fanciulle, la vigilia delle proprie nozze, offrivano ai ragazzi del villaggio come per consolarli di non averli prescelti a compagni della propria vita.*

*Il cuoco, degli equipaggi reali, sotto la monarchia, era chiamato «maître-coq». Durante il II Impero, ancora, quando da Vienna venne importato il valzer, lo si accettò trionfalmente, ma, per dargli un'impronta nazionale, lo si volle battezzare «coquet».*

### Potere di attrazione

*Nè tale fervore può stupire appena si noti una sensibile differenza fra le due grandi lingue latine, la francese e l'italiana. In quest'ultima, il carattere che si vuole particolarmente proprio della femminilità deriva o, meglio, si identifica, con l'uccello dello stesso nome, «Coquette» invece proviene da «coq».*

*Ora, il gallo, è risaputo, è l'emblema araldico dell'antica Gallia, prima ancora che questa venisse conquistata da Roma, ed a quel simbolo la Francia ritornò quando la Rivoluzione bandì i fiordalisi d'oro dei Borboni.*

*L'etimologia della parola e la radice ch'essa rivendica, la radice di [illegible] ed orgogliose tradizioni ancestrali, spiegano culti, idolatrie, esorcismi. Da un maschio, dall'unico maschio, tronfio e petulante, del pollaio, le francesi e le parigine in particolare hanno attinto la prima lezione. Una lezione che via via nei secoli si è andata affinando e perfezionando fino a produrre Giovanna d'Arco, madame de Sévigné, la Pompadour, Maria Antonietta.*

*Quest'ultima che si era illusa di avvincere tutti i suoi sudditi, dalla civetteria è precipitata nella frivolezza, fino a perdere e la corona e la testa. Mentre la Pompadour e le altre amanti dei vari Luigi, per quanto tanto più colpevoli, hanno riverberato su Versailles una grazia vaporosa, contribuendo al suo potere di attrazione. Madame de Sévigné poi sopravvive come un esempio di spiritualità. E Giovanna d'Arco è adorata come una bandiera, la bandiera che una donna solleva sui furori delle battaglie, contro gli uomini inferiori agli eventi.*

*Affermazioni, lezioni ben più speciali ci offre la parigina nell'arte di valorizzare, di idealizzare, anzi, quei «petits riens» con cui esse seducono, turbano, trionfano. Che civetteria e teatralità si fondano insieme, abbiamo già detto. Chi del resto ardirebbe negare alla donna il privilegio di saper efficacemente rappresentare la sua parte? Essa ben sa che deve «[illegible]» «[illegible]» perchè la fragilità dei suoi fascini le addita delle crudeli [illegible] quando l'uomo può attendere per principiare un proprio programma.*

*Nella donna, un grande motivo di forma è quello di lasciar credere alla propria debolezza. La sua ambizione non è quella di essere la più notata, ma «l'unica» notata e di essere invidiata piuttosto che desiderata. Nè le occorrono superlativi dolci felici. Anche perchè donne brutte sono soltanto quelle che non sanno o non vogliono rendersi interessanti.*

*La stessa Cleopatra non era dotata di una particolare avvenenza. Questa almeno è la testimonianza di Plutarco, il quale insiste nell'avvertire che Cleopatra, per quanto regina degli egiziani, era greca per il sangue della madre e per l'educazione. Essa si rivelava insuperabile nell'armonizzare i capricci della bimba viziata con la spregiudicatezza della cortigiana evitando beninteso ogni grossolanità. Sapeva insieme interpretare la sua parte con vibrante spirito teatrale, come del resto mostra la sua morte, la più teatrale morte che mai un'artista possa sognare.*

*Sotto vari aspetti, la civetteria è una virtù. Essa infatti non può accordarsi nè con l'avarizia nè con la lussuria ed è insieme capace di suscitare sacrifici, talora quasi eroici. Un eroismo che dispone di armi personalissime e mutevoli a seconda delle circostanze e del pubblico. Ma deve costantemente ispirarsi alla cortesia come insegna quella donna che intervenendo ad un pranzo trasgredisce le norme della dieta cui obbedisce per serbare la linea e farà onore alla mensa onde non diminuire l'appetito degli ospiti.*

### Maestro di saggezza

*Appunto perchè la civetteria è soprattutto esteriorità, le sue massime espressioni sono l'abito, la moda, i gioielli, i profumi, le ciprie, le creme. Tutte invenzioni queste che denotano il grado della civiltà, del costume... e di cui è colpevole la nostra prima progenitrice. Giacchè se Eva non avesse peccato, non saremmo ricorsi nemmeno all'uso della camicia. Tuttavia se Eva si vestiva oppure dei suoi capelli, oggi attraversando una strada d'estate griderebbe che le donne sono meno vestite di lei. Forse malamente interpretando quell'antica nudità, alcune donne dimostrano coi fatti che si vestono con ricercata seduzione per essere spogliate più facilmente.*

*La donna intanto che voglia sforzarsi di essere prudente crederà allo specchio più che alle amiche e, quando gli anni imbiancheranno le sue tempie, seguirà il monito di madame Récamier: «L'ultima speranza per apparire bella è quella di rinunciare a tale pretesa».*

*Gli uomini infine che si allarmano per la civetteria della donna amata, potrebbero far tesoro di due classiche citazioni.*

*«Ti scongiuro — ripeteva un marito geloso alla propria moglie — siimi fedele durante la mia assenza».*

*«Oh! — rispondeva quella — soltanto quando mi sei vicino, provo la tentazione di esserti infedele!».*

*Un maestro di saggezza domandò invece: «Dove vai, mia cara?».*

*«Dove mi piace...».*

*«Va bene, ma quando ritornerai?».*

*«Quando mi piacerà».*

*«Benissimo! Ma non più tardi».*

**Carlo Richelmy**

Modello inglese: cappellino di pizzo bianco e velluto nero

QUESTA SERA AL CARIGNANO

# Il cadetto Winslow

Questa sera, martedì, la Compagnia Ernesto Calindri, Lia Zoppelli, Franco Volpi e Valeria Valeri, debutterà al Carignano con la commedia in due parti di Terence Rattigan *Il cadetto Winslow*.

Il lavoro del fortunato commediografo inglese apparve sulle scene del «Liric Theatre» di Londra nella primavera del '46, ottenendovi un eccezionale successo di pubblico a cui, il giorno seguente, si aggiunse quello della critica osannante al Rattigan e collocandolo tra i più grandi commediografi dell'epoca. Vi fu un po' di esagerazione tanto da parte degli spettatori come da quella dei giornali, ma resta il fatto che *Il cadetto Winslow* è una commedia divertente, commovente e anche audace. La materia

### Commedia in due tempi di Terence Rattigan

poi vi sovrabbonda tanto da essere un po' sacrificata nei «due tempi» che si è concessi l'autore e i molti personaggi vi appaiono tutti eccezionalmente elaborati, teatralmente stracarichi di tutte le passioni attraverso cui le muove la trama esuberante di episodi. Non un ingrediente è stato dimenticato dal Rattigan per arrivare al cuore della platea, per accenderne lo sdegno, o muoverne la pietà o il sentimento.

Nella commedia si fa niente meno che, indirettamente, il «processo alla Corona» e direttamente all'Ammiragliato che ha sancito l'espulsione dalla Scuola dei Cadetti navali di Osborne del giovane quattordicenne Ronnie Winslow, decretata dalla direzione di quella scuola, perchè il ragazzetto avrebbe rubato quindici scellini ad un collega. La colpa è grave, ma le testimonianze sono vaghe, inconsistenti.

La notizia dell'espulsione si abbatte come un fulmine a ciel sereno sulla famiglia Winslow, che vive una vita quieta e patriarcale. Nessuno di coloro che la compongono crede alla colpevolezza del piccolo Ronnie, e il padre, il vecchio e malaticcio Arthur Winslow, meno degli altri, tanto che, pur prevedendo il disastro finanziario a cui andrà incontro, intenta una causa contro l'Ammiragliato stesso, quindi, come abbiamo detto, indirettamente contro la Corona. I giornali si occupano della faccenda, vi partecipa l'opinione pubblica e nasce il finimondo. La famiglia Winslow cade quasi in miseria, il vecchio padre ci rimette quel poco di salute che ancora gli restava, la sorella del supposto ladruncolo perde il fidanzato, ogni cosa va a catafascio, ma Ronnie, difeso da Sir Robert Morton, l'avvocato principe di Londra (il personaggio più «fatto» e teatralmente «scoperto» del lavoro) viene assolto. Terence Rattigan ha voluto dimostrare che l'individuo umano è sacro, che i suoi diritti sono intangibili, che un piccolo Ronnie qualsiasi può tener testa, in Inghilterra, quando è innocente, anche alle più alte autorità costituite.

«Con tutti i guai che ci sono nei Balcani — dice un personaggio — con una Potenza europea che sta rapidamente superando il tonnellaggio della marina inglese, l'Ammiragliato ha per il capo pensieri ben più importanti che le piccole questioni personali del giovane Winslow...». E invece no, lo Ammiragliato è costretto ad occuparsi della causa, che gli viene intentata e a chinare il capo per l'umiliazione della sconfitta subita in Tribunale.

Sotto sotto, non v'è chi non veda il motivo propagandistico da cui muove il Rattigan, ma è tanto ben nascosto, superato con tanta lievità di tocco, esperienza di teatro e di dialogo che la vicenda, condotta a colpi di scena, non concede il tempo allo spettatore di pensarci sopra e neppure di lasciare un altro processo alle intenzioni dell'autore. La commedia, ripetiamo, è valida, interessante e divertente, una commedia che merita di essere veduta, specialmente nell'interpretazione di un complesso come quello che la rappresenta questa sera al Carignano.

**e. q.**

## OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Urano. Accidenti provvidenziali. Svolte e curve pericolose, ma conclusivamente felici. Tipi: Gemelli, Acquario e Capricorno.

Gemelli: la barca dev'essere ingrassata col sego lungo la carena. Le gomene devono essere [illegible] con alghe marine.

Acquario: la cosa diventerà sempre più impenetrabile e misteriosa, ma da lì trarrete la forza necessaria per vogare oltre.

Capricorno: saranno violati i patti e così dovrete correre ai ripari. Il velo sarà squarciato a metà e vedrete ogni cosa nella sua realtà.

Oroscopo per i tipi dell'Ariete: un grosso imbroglio sarà [illegible]sberato. Toro: guadagnerete la cifra che avete bisogno; una donna gioverà allo scopo. Cancro: [illegible] insolito che attirerà una utile collaborazione. Leone: volontà che infrangerà ogni ostacolo estraneo al vostro lavoro. Vergine: urlo da lupo che vi metterà sulle difensive e sulle orme dell'orso. Bilancia: tre nodi dovranno essere tagliati con un solo fendente, affilate meglio la sciabola e mirate giusto per striscio. Scorpione: i vostri avversari non vedono altro che i punti nevralgici da colpire, ma voi dovrete fare come i giocatori di un certo massacrante giuoco sportivo americano... Sagittario: dovrete giocare e osare senza paura perchè potrete raggiungere l'obbiettivo con soddisfazione. Pesci: non dovete fermarvi alle apparenze. Il sondaggio va fatto in profondità.

X. [illegible]

Un catafalco in fiamme

## Raccapricciante incidente in una camera mortuaria

Roma, martedì sera.

Un raccapricciante incidente si è verificato nella camera mortuaria di una clinica di Roma. Alle 22,30 del 22 corrente decedeva nella clinica, dove era da tempo ricoverata, la signora Maria Capossa, di 64 anni, abitante al viale Regina Margherita. La salma veniva composta nella camera mortuaria.

L'altra mattina una infermiera si accorgeva che dalla camera usciva del fumo. Accorsa prontamente constatava che il catafalco era preda alle fiamme. Immediatamente l'infermiera dava l'allarme e le fiamme potevano essere domate con estintori a mano.

Fortunatamente il tempestivo intervento dell'infermiera ha fatto sì che il fuoco non distruggesse il corpo della morta. Le fiamme hanno soltanto distrutto il panno situato sopra il catafalco ed in buona parte i vestiti con cui era stata rivestita la salma.

Ora il cadavere della signora Capossa si trova all'Istituto di medicina legale per la constatazione di legge.

E' stato accertato che l'incendio è dovuto ad un corto circuito. Un candeliere elettrico, infatti, era caduto sul catafalco ed un filo scoperto toccando contatto ha provocato il corto circuito.

## SPETTACOLI A TORINO

### TEATRI E RITROVI

Nuovo: riposo. Giovedì 27 [illegible]

Carignano: (Calindri-Zoppelli-Volpi-Valeri) ore 21,15 «Il cadetto Winslow» di T. Rattigan [illegible]

Alfieri, Augustus, Gay, Hollywood Dancing, Eden, Fura, Casablanca: [illegible]

### CINEMATOGRAFI

Ambrosio, Arlecchino, Astor, Augustus, Corso, Doria, Lux, Nuovo, Reposi, Romano, Vittoria, Alexandra, Alpi, Capitol, Faro, Giardino, Hollywood, Ideal, La Perla, Massimo, Nazionale, Principe, Sistina, Adua, Araldo, Aurora, Cairoli, Lux, Alba, Apollo: [illegible]

# ULTIME NOTIZIE

*Libera l'eroica infermiera*

## Geneviève in licenza

**L'"Angelo di Dien Bien Phu,, racconta come fu catturata dai rossi È tanto dimagrita che i soldati l'avevano soprannominata "la stuzzicadenti,, - Fra qualche giorno essa sarà riportata in Francia**

HANOI, martedì sera.

Le prime ore di libertà dell'eroica infermiera Geneviève De Galard-Terraube, sono state estenuanti. La giovane non ha avuto un minuto di sosta, fra telegrammi a Parigi (alla vecchia madre trepidante ed alla sorella), fra acquisti nei pochi negozi di Hanoi (Geneviève aveva indosso una divisa logora da soldato, e voleva rifarsi un po' lo scomparso guardaroba), fra interviste con i giornalisti, rapporti all'Alto Comando francese, dichiarazioni ufficiali, ricevimenti, congratulazioni, abbracci.

«Ieri mattina alle 11 locali — ha detto Geneviève — due donne del Vietminh sono entrate nella tenda dove mi ero ritirata per concedermi un breve riposo. Una delle donne si è presentata a me come membro della Croce Rossa comunista e l'altra come presidentessa dell'Associazione femminile del Vietminh. Esse mi hanno invitata a seguirle sul campo di atterraggio, in quanto era venuto il momento della mia partenza».

«Prima però — aggiunge l'infermiera — mi hanno tenuto un'ultima conversazione propagandistica, simile a quella di cui mi avevano fatta oggetto nei giorni precedenti. Mi hanno detto che la guerra indocinese è stata voluta dagli imperialisti e che le truppe del Vietminh si trovano alle porte di Hanoi. Le due donne mi hanno quindi amichevolmente salutata mentre mi apprestavo a salire a bordo dell'apparecchio che mi avrebbe trasportata a Luang Prabang».

Nel pomeriggio del 7 maggio un soldato ribelle, vestito di una uniforme «kaki», entrò nel ridotto in cui l'infermiera stava assistendo parecchi feriti. La giovane donna gli disse che in quel ricovero si trovavano solo i feriti e lei stessa. Sia il soldato che parecchi altri suoi commilitoni che entrarono successivamente nel ricovero — ha detto Geneviève — si comportarono con estrema correttezza e la invitarono ad uscire all'aperto. Durante il periodo di prigionia, all'infermiera non venne proibito di prestare aiuto e conforto ai feriti dell'Unione francese.

Geneviève è molto dimagrita nei diciotto giorni di prigionia e nei due mesi di assedio di Dien Bien Phu. Ultimamente essa veniva soprannominata «Ketam», che in vietnamese significa «stuzzicadenti». Ma la sua salute è ottima, nonostante la magrezza eccessiva.

Stamane essa avrà un colloquio con il gen. René Cogny, il comandante supremo per le forze armate francesi nell'Indocina del nord. Egli la interrogherà sulla reale situazione di Dien Bien Phu, ed il suo rapporto sarà inviato d'urgenza a Parigi. Poi Geneviève, forse, sarà mandata a casa in licenza. Nella lettera scritta alla vecchia madre due mesi fa, l'infermiera esprimeva un suo grande desiderio: «Appena in licenza prenderemo il treno, noi due sole e andremo in Italia, alle isole Borromee. E' il miglior sistema per dimenticare questo inferno di guerra!».

m. f.

Il lucidatore Mario Di Bernardino, la moglie Nunziata Balestra e la figlia Rubina (indicati dalle frecce) sono morti ieri a Roma, uccisi da una fuga di gas illuminante. La donna, che nella notte aveva avvertito il pericolo, è crollata con le braccia in avanti mentre cercava di raggiungere la cucina. Il marito e la figlia, invece, sono morti nei loro letti. (Telefoto a «Stampa Sera»)

*A Hollywood la Stanwyck piangeva...*

## Bob Taylor ha sposato l'attrice Ursula Thiess

*Le nozze quasi in segreto, su un panfilo solitario La vita fortunata del bel Robert, che doveva diventare medico di campagna - Tutti credevano che egli non si sarebbe mai staccato dalla prima moglie*

Nostro servizio particolare

Hollywood, martedì sera.

Robert Taylor (il popolarissimo «Bob», che per anni fu l'idolo delle donne americane) ha sposato ieri pomeriggio l'attrice tedesca Ursula Thiess in una semplice cerimonia svoltasi a bordo di un panfilo in navigazione nelle acque del lago Jackson (Wyoming). La coppia era arrivata ieri mattina a Jackson in aereo da Hollywood; poco dopo era stato chiamato il giudice di pace Russell Robinson il quale aveva celebrato le nozze.

Entrambi gli sposi sono giunti così al loro secondo matrimonio. Ursula ha 23 anni, è nata ad Amburgo ed è già stata moglie di un regista tedesco. Robert — 41 anno, nonostante le apparenze che lo fanno ritenere molto più giovane — è stato sposato con l'attrice Barbara Stanwyck.

«Un marito felice ed una unione eterna» avevano pronosticato quindici anni fa i cronisti mondani di Hollywood, parlando del matrimonio di Bob con Barbara. Ma è stato un pronostico avventato. Egli, figlio di un medico di campagna del Nebraska, era destinato a diventare medico a sua volta quando, durante una recita in un teatrino dell'Università, fu notato da un produttore della M.G.M. che lo scritturò rapidamente. Dopo varie particine insignificanti, Bob esordì felicemente con le «Follie di Broadway», nel 1936. Due anni dopo diventava celebre, guadagnava milioni e le donne lo rincorrevano per strada, per avere un autografo o un brandello della sua cravatta.

Quando si sposò con Barbara Stanwyck, nel 1939, l'attrice era anch'essa ben nota, ricca ed ammirata. Forse il giuramento che i due si fecero, fu fatto in buona fede: lo mantennero per quindici anni. Parevano sinceramente innamorati, sempre e spesso insieme sottobraccio. «Se Bob apre la bocca — dicevano gli amici — la prima parola che dice è Barbara». Il contegno sempre irreprensibile dei due coniugi nella vita privata, oltre che naturalmente nella pubblica, faceva contrasto con quello di tante altre coppie di divi: «Non c'è nessun merito per noi di vivere così, amandoci — aveva dichiarato spontaneamente Bob —, perchè non facciamo nessuna fatica».

Robert Taylor a Hollywood con Ursula Thiess

Nell'ottobre del 1950 qualche cosa non doveva funzionare a dovere nel loro ménage. Taylor, dopo l'enorme successo de «Il ponte di Waterloo», venne a Roma, per girare «Quo Vadis?». Ma se ne venne senza moglie. Disse che non voleva allontanarla dal suo lavoro, ma in realtà le cose stavano precipitando. Nella Capitale, Bob si lasciò andare a corteggiamenti che furono ghiotta preda di cronisti cinematografici: il flirt con l'attrice Lea di Leo si riseppe immediatamente in America. Barbara non si fece più vedere nei salotti per molti mesi.

Poi venne il divorzio. Tutti restarono di stucco. Barbara pianse in pubblico, perchè era ancora innamorata del marito. Ma lui no. Riprese a viaggiare per il mondo, da solo. Finchè non si incontrò, qualche mese fa, con Ursula Thiess. Una settimana dopo si fidanzò ufficialmente con la stupenda ragazza tedesca.

Ieri Barbara non ha voluto ricevere i giornalisti, che erano corsi da lei, nel suo bel cottage di Hollywood per avere dichiarazioni. Si è affacciata alla finestra con il volto rigato di lagrime ed ha gridato, con voce rotta: «Andàtevene! Non voglio vedere nessuno!».

F. W.

*Per un errore del farmacista*

### Ricercato un uomo in pericolo di vita

Genova, martedì sera.

Per tutta la giornata di ieri e ancora stanotte, un uomo è stato cercato disperatamente dalla polizia e dal titolare della farmacia Mojon, di via Fossatello, per riparare in tempo alle conseguenze, che potrebbero essere mortali, d'un errore commesso dal farmacista. L'uomo ricercato, che soffre di iperacidità, doveva prendere dell'atropina. Alla moglie, una signora alta vestita di nero che si era presentata alla farmacia Mojon per l'acquisto della medicina, è stato consegnato per errore un farmaco con una percentuale tossica di molto superiore a quella prescritta dal medico, come se dovesse servire per uso esterno.

Soltanto quando ebbe chiusa la farmacia e fu giunto a casa, il farmacista, ripensando alla ricetta eseguita, si rese conto del fatale errore. Visti vani i tentativi di rintracciare la cliente, il farmacista si è rivolto alla polizia. Agenti e guardie notturne per tutta la notte, di portone in portone, hanno battuto la zona circostante via Fossatello alla ricerca dell'ammalato, ma inutilmente.

La ricetta, oltre l'atropina, comprende anche un altro farmaco in supposte. Il medico curante che ha prescritto la medicina e coloro che attraverso la sommaria descrizione riconosceranno i loro parenti, faranno bene ad avvertirli tempestivamente del gravissimo pericolo.

### Ferisce a coltellate la moglie e il figlio

Roma, martedì sera.

Una violenta lite, scoppiata improvvisamente la scorsa notte tra moglie e marito, è finita a colpi di coltello.

L'operaio Spartaco Rinaldi, appena rientrato in casa, veniva a diverbio, per motivi ancora sconosciuti, con la moglie Maria Cappella, passando presto dalle parole ai fatti. Improvvisamente l'uomo ha tratto di tasca un coltello e ha ferito ad un braccio la moglie. Il figlio Santo, di 18 anni, svegliatosi alle urla dei genitori, è saltato giù dal letto e, accortosi di quanto stava accadendo, ha cercato di gettarsi tra i due e di disarmare il padre. Nella colluttazione, il Rinaldi ha colpito con il coltello anche il figlio e quindi si è dato alla fuga. Il violento operaio è stato più tardi fermato dalla polizia.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

*LA "GIOVENTU' PERDUTA,, DI PARIGI*

## Rimesso in libertà lo studente che uccise il compagno di scuola

**Le prime dichiarazione di Claude Panconi: «Contrariamente alla tesi del regista Cayatte, ritengo che i genitori non sieno responsabili delle nostre colpe. Siamo stati noi a sottrarci al loro controllo, per crearci un mondo artificiale»**

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

*Colui che taluni considerano come il prototipo della cosiddetta «gioventù perduta», quel Claude Panconi che parecchi anni fa uccise il compagno di scuola Alain Guyader, con la complicità di altri due compagni, Bernard Petit e Nicole Illy, per gelosia e altri motivi oscuri, è di nuovo in libertà, come lo sono da tempo i suoi due complici.*

*I tre giovani, che all'epoca del delitto avevano fra i 16 e 17 anni, vennero giudicati dalla Corte d'Assise di Melun: Claude Panconi, che aveva commesso materialmente il delitto, sparando sul compagno in un bosco nei dintorni di Parigi, fu condannato a 10 anni di lavori forzati; Bernard Petit, che aveva fornito la rivoltella sottratta al padre ispettore di polizia, e, nutrito di vicende poliziesche raccontate a tavola, aveva il desiderio di commettere un «delitto perfetto», fu condannato a 5 anni di carcere, ma liberato poco dopo e inviato in Indocina, nelle truppe paracadutisti, ove è tuttora, a quanto pare.*

*Nicole Illy, per la quale il giovane Panconi uccise il compagno e che aveva incoraggiato l'assassinio, esaltandosi all'idea che era proprio lei a suscitare tali violenti sentimenti, venne assolta.*

*Il fattaccio servì al regista André Cayatte per un film che ha suscitato vivaci polemiche.*

*Ora anche Claude Panconi è in libertà dal 30 aprile. Dopo sessantacinque mesi di detenzione, è stato restituito alla madre che si è rovinata per assicurare la sua difesa. Ha 23 anni, è alto un metro e 75 e pesa 65 chili: fra pochi giorni comincerà a lavorare avendo trovato un impiego.*

*Interrogato da un giornalista il giovane ha dichiarato: «Ho tentato di giudicarmi severamente, ma vi è anche oggi qualcosa che mi sfugge, quando ripenso al mio atto criminale». Egli ritiene, tuttavia, che contrariamente alla tesi sostenuta da Cayatte, «i genitori non siano sempre responsabili degli atti dei loro figli». «Io ad esempio — egli ha detto — ho fruito al processo della onorabilità della mia famiglia, la quale mi ha fatto giudicare con indulgenza. Credo, invece, che siamo stati noi a sottrarci al controllo dei nostri genitori. In un'epoca instabile, ci siamo rinchiusi in noi stessi e abbiamo creato un mondo artificiale, molto diverso da quello reale. Poi abbiamo commesso molti errori, che sono stati sanzionati dalla società da cui volevamo uscire e a cui si deve invece render conto».*

*Quanto a Nicole, per la quale diventò assassino, egli ha dichiarato che i suoi sentimenti per la ragazza non sono mutati. Separato da lei da molti anni, senza poterle nemmeno scrivere e senza avere ricevuto da essa una lettera o notizie, egli ha conservato intatto l'amore che lo spinse al delitto.*

*Ma Nicole è donna...*

Loris Mannucci

### Deputato laburista derubato di 13 milioni

LONDRA, martedì sera.

Ignoti ladri penetrati nell'abitazione del deputato laburista G. R. Strauss ne hanno asportato gioielli per oltre 8.000 sterline (circa 13 milioni di lire).

### Jolanda Bergamo sugli schermi della TV

ROMA, martedì sera.

Jolanda Bergamo, la cameriera veneta involontaria protagonista della tragica vicenda di Retrèves dello scorso anno, ha trovato finalmente un'occupazione più confacente alle sue attitudini e che potrà permetterle di allevare meglio il suo bambino, mancante fin dalla nascita del braccio destro. Ella è comparsa brevemente ieri sera sugli schermi televisivi e quando le è stato chiesto quali fossero i suoi desideri, ora che il pubblico si è quasi dimenticato di lei, la ex-cameriera ha risposto: «Ottenere un impiego stabile per potere allevare il mio piccino».

Nel volgere di una ventina di minuti, mentre le riprese televisive proseguivano, una trentina di telefonate con offerte di denaro sono pervenute agli studi milanesi della TV. E' stata così in breve raccolta una cospicua somma, mentre un'azienda commerciale milanese ha offerto alla Bergamo uno stabile impiego a Roma.

*Presso il Monte di Pietà di Bologna*

## Ritrovati i gioielli della «Vedova allegra»

*Il ladro, tratto in arresto, ha confessato come riuscì ad aprire il forziere di Emma Vecla*

Milano, martedì sera.

Sono stati rintracciati i gioielli della cantante Emma Vecla, che giorni fa un misterioso ladro aveva rubato dal forziere in cui erano custoditi, nella casa milanese dell'attrice. Il ladro, tale Giuseppe Casanova, di 30 anni, è stato arrestato stamane a Bologna, e la notizia è giunta poco fa per fonogramma alla Questura di Milano.

La notizia precisa che i gioielli appartenenti a colei che fu la più famosa interprete della *Vedova allegra*, sono stati recuperati presso il Monte di Pietà di Bologna, dove il Casanova li aveva impegnati. La polizza di pegno è nelle mani dell'autorità che l'ha sequestrata.

Il ladro che non risulta essere mai stato uno degli abituali frequentatori della casa dell'artista, ha confessato di essersi introdotto nell'appartamento di Emma Vecla mediante una chiave falsa e di aver trovato la chiave del forziere, per puro caso, entro un mobile. La polizia della nostra città ha immediatamente informato la cantante del rinvenimento dei suoi gioielli che domani stesso potrà ritirare presso l'Ufficio del Questore, dove saranno portati nella giornata di oggi da un funzionario atteso da Bologna.

### Per perdite alla roulette un commerciante s'avvelena

Aosta, martedì sera.

Il personale dell'Albergo Edelweiss di Cervinia ha rinvenuto stamane in fin di vita, nella sua camera, certo Domenico Matera, di 38 anni, rappresentante in tessuti, residente a Milano. Sul tavolo era un tubetto di sonnifero, vuoto.

I carabinieri hanno iniziato indagini per appurare quali fatti abbiano spinto il commerciante al suicidio. Nella prima fase degli accertamenti è risultato che il Matera aveva soggiornato per qualche tempo a Saint Vincent ove avrebbe perso somme ingenti alla roulette.

*Il dramma nel mare di Portofino*

## Si cerca la salma del capo macchinista

*Un'inchiesta sulle cause del naufragio del "San Silverio,, - La camera ardente su una barca a motore*

Genova, martedì sera.

Viva impressione, specialmente negli ambienti marittimi, ha destato il nuovo dramma del mare avvenuto la scorsa notte a 13 miglia al largo della zona compresa fra Punta Chiappa di Camogli e il faro di Portofino. Dei dodici uomini dell'equipaggio del motoveliero *San Silverio*, naufragato in piena notte, soltanto sette, a bordo di una scialuppa, hanno potuto mettersi in salvo e sono giunti a Portofino ieri mattina. Degli altri cinque, quattro sono morti e i loro cadaveri sono stati ricuperati a tarda sera, mentre si ricerca attivamente l'ultimo dei naufraghi, il capo-macchinista Vital.

I sette arrivati a terra sono il comandante della nave capitano Giuseppe Mazzelli, il secondo macchinista Francesco Aprea, suo cugino Michele Vincenzo Aprea, il nostromo Franco Iodice, il contromo Domenico Sandolo, il cuoco Angelo Vitiello, il primo motorista Antonio Castagna.

Tutta l'opera di soccorso veniva poi rivolta verso i cinque uomini dell'equipaggio che si trovavano ancora in mare, e cioè il capomacchinista Italo Vital, i marinai Giuseppe ed Alessandro Feola, i garzoni di bordo Salvatore Vitiello e Pasquale Sorrentino. La Capitaneria di Santa Margherita inviava tre barche a motore nella zona del sinistro. Una di esse, il *Dinda*, avvistava le lance mancanti del *San Silverio* e recuperava tre salme, identificate poi come appartenenti a Giuseppe e Alessandro Feola e Salvatore Vitiello. Più tardi si ricuperava il cadavere del mozzo Pasquale Sorrentino.

Presso la Capitaneria di Santa Margherita ha avuto inizio una prima inchiesta sommaria sulle cause e sullo svolgimento del sinistro. In proposito le autorità marittime competenti mantengono il più stretto riserbo. Nel rapporto ufficiale, per il momento, il *San Silverio* risulta affondato per cause non ancora precisate.

Le quattro salme ricuperate si trovano ora a bordo del *Dinda* in un locale trasformato in camera ardente.

## OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 25 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE

SECONDO PROGRAMMA

TERZO PROGRAMMA

MERCOLEDI' 26 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE

TORINO - A. VIII - N. 122
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

# STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
25-26 Maggio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

# Madame Tallien

## La cospirazione

*XVI. — Dalla cella della prigione, ove è stata rinchiusa a Parigi, Teresia Cabarrus, ex-marchesa de Fontenay, riesce a comunicare col suo amante, il convenzionale Tallien. Ella sta per comparire davanti al tribunale rivoluzionario: è necessario che Tallien la salvi.*

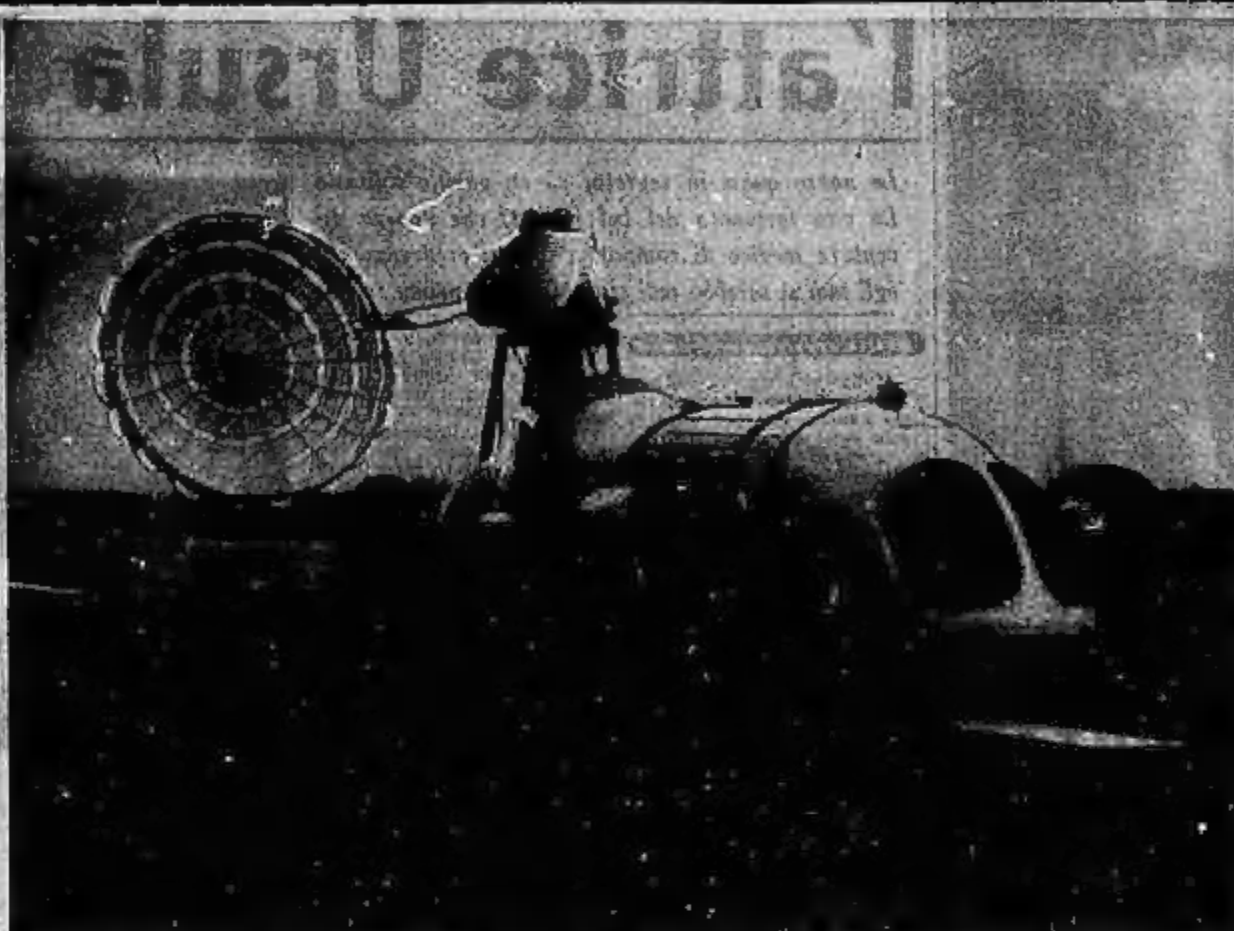
Tallien fa pervenire a Teresia questo biglietto: «Siate assai prudente, signora, chè io avrò coraggio, e calmate la vostra testa», Tallien è deciso. Ma che cosa può fare? Da sei settimane il Terrore è diventato l'Estremo Terrore. Parigi, piena di «ufficiosi» di Robespierre, è sotto la sorveglianza di una spietata polizia. Ognuno teme gli altri. Tutti sono sospettati, i carnefici di ieri ancora più delle loro vittime. La Convenzione è quasi deserta. Su 750 membri non se ne riuniscono che 116 per l'elezione del Priore della presidenza. La maggior parte dei deputati, del resto, non dorme più nelle proprie case. Robespierre, padrone della Francia dopo la morte di Danton, ha risuscitato il «chi non è con me è contro di me», di tutti i fanatismi. I primi presi di mira dall'Incorruttibile sono i «missionari» tornati dalle province: Tallien, Fréron, Barras, dei «corrotti» che secondo lui, bisogna sacrificare alla «virtù». Fouché, un ateo che la Festa dell'Essere supremo (nella quale Ro-

bespierre si è creduto il Vicario di Dio) ha fatto sogghignare. L'unica speranza di Tallien è che questo Terrore, che Robespierre crede capace di far regnare, si rivolti contro il suo autore. L'amante di Teresia si abbocca con due degli altri rappresentanti del popolo più direttamente minacciati: Barras e Fouché. Robespierre aveva detto a quest'ultimo che «la sua figura aveva l'aspetto del crimine». «Lungi dal rispondere — racconterà più tardi Barras — Fouché se l'era tenuto per detto; scacciato dai Giacobini, che egli presiedeva, non osava mostrarsi più, nemmeno alla Convenzione; però egli intrigava e macchinava nascostamente». Tallien e Fouché corrono dai deputati di qualunque opinione e mostrano loro liste di proscritti nelle quali figurano i loro nomi. Comunicando che il 20 Termidoro, in occasione

della festa dei piccoli eroi Bara e Viala, Robespierre conta di «fulminare» i suoi nemici, Fouché dice ai suoi complici: «Non c'è più un'ora da perdere!». L'8 Termidoro Robespierre sale alla tribuna dell'Assemblea ove, come su una parola d'ordine, tutti i deputati sono ritornati. Discorso tagliente, che denuncia una «cospirazione» contro la libertà pubblica e precisa che membri dell'Assemblea ne fanno parte. Discorso che spaventa e disorienta. I «minacciati», infiammati dal coraggio della disperazione, piombano alla tribuna: è una gara a chi

insulterà di più Robespierre. Quando la seduta è tolta, l'Incorruttibile ha perduto la sua prima partita. La sera, egli guadagna la seconda al Club dei Giacobini, ove si fa acclamare. La bella si gioca il giorno dopo, 9 Termidoro. Assemblea in fermento. Saint-Just sale alla tribuna per chiedere delle teste. Tallien lo respinge, grida: «Chiedo che il sipario sia strappato!». «E' necessario! E' necessario!», grida la maggioranza. Robespierre vuole lanciarsi alla tribuna. Viene respinto al suo banco al grido di: «Abbasso il tiranno!». «Ai Giacobini ho visto ieri formarsi l'esercito del nuovo Cromwell, — urla Tallien — e io mi sono armato di pugnale per trapassargli il petto se la Convenzione non avesse il coraggio di metterlo in stato d'accusa!». E, fra clamori assordanti, Tallien brandisce il pugnale che gli ha dato Teresia.

Segue: *La rivolta dell'Assemblea*

# NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

## Atterraggio di aerei con il paracadute

Per frenare la velocità degli aerei al momento dell'atterraggio sulla pista, è stato ideato in Inghilterra uno speciale paracadute che qui si vede durante il collaudo mediante la famosa macchina da corsa di John Cobb, la quale stabilì quarantasette primati di velocità. (Pubbl.)

Il paracadute, grazie a un motorino, viene in pochi secondi facilmente e rimesso dalla custodia ed è quindi pronto per essere di nuovo impiegato.

## Ispirato a Elena di Troia

Il sarto romano Schuberth ha creato un modello ispirato a Elena di Troia: l'abito è stato indossato dalla protagonista del film, Rossana Podestà.

## Costumi da spiaggia presentati a Parigi

Alcuni costumi da spiaggia presentati da un sarto parigino. Il primo (a sinistra) è ricoperto da ceramiche lillipuziane; il secondo è di colore cangiante; il terzo è in lastex; il quarto è in fibra di rafia del Madagascar; il quinto di lastex con pagliette e l'ultimo ha la particolarità di essere confezionato in un tessuto speciale ricavato da fibre di sicomoro e sannio.

## Morto il creatore del «Chrysler Building»

E' deceduto ieri, a 71 anni, W. Van Alen, ideatore e progettista del Chrysler Building, il secondo fra gli edifici più alti del mondo: m. 319 (a destra nella foto). Il primato spetta all'«Empire Building» con 381 metri.

## Lavorerà insieme a Chevalier

Maria Frau, nata in Sardegna, sta ultimando il film «La porta dei sogni», con i cantanti Luciano Tajoli e Rondinella. Il prossimo mese inizierà a Parigi, a fianco di Maurice Chevalier, il film a colori «Avevo sette figlie».